

Per una ridefinizione del territorio nazionale in un contesto transnazionale: esposizioni, congressi scientifici e reti di relazioni nell'Europa del XIX secolo

di Elena Musiani

Abstract. Il 26 settembre 1881, all'una del pomeriggio, nella grande sala del Consiglio del Liceo Rossini di Bologna, si svolgeva la seduta di apertura della seconda sessione del “Congresso geologico Internazionale”. Procedendo da questa occasione locale e internazionale al contempo, il saggio analizza il rapporto tra lo studio del territorio e delle sue risorse naturali nella sua moderna narrazione attraverso il percorso, nato in seno alle esposizioni universali. Una riflessione che evidenzia, inoltre, l'intreccio tra lo sviluppo delle scienze moderne e la costruzione economico e politica nell'Europa del XIX secolo.

Parole chiave: Musei; saperi; scienze naturali; modernità; reti di relazioni, Europa XIX secolo

Redefining the national territory in a transnational context: exhibitions, scientific conferences and networks of relations in 19th-century Europe

Abstract. On 26 September 1881, at one o'clock in the afternoon, the opening session of the second edition of the «International Geological Congress». Moving on from this occasion, which was both local and international, the essay aims to investigate the relationship between the study of the environment and natural resources in its modern narrative, born of the years of scientific congresses and universal exhibitions. A reflection of the intertwined relationship between the development of modern sciences, economy and politics in 19th-century Europe.

Keywords: Museums; knowledge; natural sciences; modernity; networks; 19th-century Europe

Elena Musiani è ricercatrice di Storia contemporanea presso l'Università di Bologna.
elena.musiani2@unibo.it - ORCID: 0000-0002-6523-8779

Ricevuto il 25/07/2025 - Accettato il 01/12/2025

Introduzione

Il 26 settembre 1881, all’una del pomeriggio, nella grande sala del Consiglio del Liceo Rossini di Bologna, si svolgeva la seduta di apertura della seconda sessione del Congresso geologico Internazionale¹. Il programma della giornata bolognese prevedeva poi che i partecipanti si recassero all’Istituto geologico, in via Zamboni 65, per l’inaugurazione dell’Esposizione e del Museo di Geologia. Si trattava del secondo grande appuntamento internazionale – il primo era stato il Congresso di Antropologia e Archeologia preistoriche del 1871 – che aveva consentito alla città di tornare al centro di un sistema culturale e scientifico moderno².

Anima di entrambe le occasioni, nonché direttore del Museo – che apriva le sue porte nella sua veste rinnovata in quella solenne occasione – fu Giovanni Capellini. Originario della Spezia, Capellini era stato avviato alla carriera ecclesiastica, ma nel 1854 aveva potuto finalmente seguire la sua passione giovanile e iscriversi all’Università di Pisa, dove – seguendo gli studi del professor Meneghini, allora direttore dell’Istituto geologico pisano – si laureò in Scienze naturali nel 1858³. “Giusto in tempo” per rientrare

¹ La prima si era tenuta a Parigi nel 1878.

² D. Vitali, *Giovanni Capellini e i primi congressi di Antropologia e Archeologia Preistoriche*, in C. Morigi Govi, G. Sassatelli (a cura di), *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico archeologico di Bologna*, Bologna, Grafis, 1984, pp. 269-297. Cfr. anche G. Sassatelli, *Archeologia e Preistoria: alle origini della nostra disciplina. Il congresso di Bologna del 1871 e i suoi protagonisti*, Bologna, Bononia University Press, 2015. Cfr. anche A. Angelini, M. Beretta, G. Olmi (a cura di), *Una scienza bolognese? Figure e percorsi nella storiografia della scienza*, Bologna, Bononia University Press, 2015.

³ Cfr. F. Gerali, *L’opera e l’archivio spezzino di Giovanni Capellini, un geologo dell’Ottocento*, Bologna, Museo Geologico Giovanni Capellini, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Bologna, Editrice Himolah, 2012; M. Tarantini, *La nascita della paleontologia in Italia (1860-1877)*, Borgo S. Lorenzo, All’insegna del giglio, 2012; F. Fanti, *Come si costruisce un museo: il Carteggio Capellini-De Zigno nella Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna e nella raccolta dei nobili Alberto Lonigo e Flavia de Zigno*, Imola, Editrice Himolah, 2013; M.G. Bollini, *Il carteggio di Giovanni Capellini all’Archiginnasio di Bologna*, in *Giovanni Capellini scienziato nell’Italia unita*, atti del Convegno tenuto alla Spezia, 25-26 novembre 2022, “Memorie della Accademia lunigianese di scienze”, vol. XCII (2022), pp. 133-140; M.G. Bollini, *Il carteggio di Giovanni Capellini nella Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna, cento anni dopo*, in “L’Archiginnasio”, CXVII (2022) [stampa 2024], pp. 7-41.

in quel momento di innovazione che l'allora ministro dell'Istruzione del novello Stato italiano, Terenzio Mamiani, decideva di dare all'Ateneo bolognese. Insieme a Capellini e a Luigi Bombicci – che andavano a ricoprire rispettivamente la cattedra di Geologia (e Paleontologia), e Mineralogia⁴ – giungeva infatti a Bologna anche un giovane Giosue Carducci, per insegnare Eloquenza italiana, in seguito denominata Letteratura italiana.

Biografie differenti, ma destinate a intrecciarsi nella riconfigurazione della narrazione nazionale⁵, in un contesto che si costruì anche attraverso reti di relazioni più ampie, europee e atlantiche, che permisero di ospitare a Bologna esperti provenienti dai principali paesi europei e dalle Americhe.

Nel periodo che seguì l'unificazione nazionale, “l'esempio bolognese” appare significativo di un più ampio processo di ridefinizione del sapere, in particolare quello scientifico, già avviato a livello internazionale, espressione di una stagione in cui, anche grazie all'intreccio di scienza, politica, industria, si assistette all'evoluzione di discipline verso un sapere rinnovato⁶. Una riconfigurazione che avvenne anche attraverso l'emergenza di una sfera pubblica moderna, grazie a nuove rappresentazioni e nuovi

⁴ Dopo l'annessione dell'Emilia al Regno d'Italia, il Governatore generale delle province emiliane, Luigi Carlo Farini, con due decreti del 5 febbraio e dell'8 marzo 1860 disponeva l'istituzione di tre nuove cattedre: di Mineralogia, Zoologia, Geologia, al posto della originaria cattedra di Scienze Naturali, ripartendo inoltre il materiale del Museo di Storia Naturale in tre musei corrispondenti alle cattedre suddette. La scommessa era dare nuovo slancio all'Università bolognese che, dopo il grande momento di rinnovamento conosciuto in età napoleonica, era ritornata “nell'ombra” negli anni della Restaurazione pontificia. Cfr. L. Simeoni, *Storia della Università di Bologna*, vol. II *L'età moderna 1500-1888*, Bologna, Forni, 1988. Cfr. anche M. Veglia, *Dal mito alla storia: l'Università di Bologna dal 1860 al 1911*, in C. Collina, F. Tarozzi (a cura di), ...E finalmente potremo dirci italiani. *Bologna e le estinte legazioni tra cultura e politica nazionale 1859-1911*, Bologna, Compositori, 2011, pp. 161-184.

⁵ Cfr. A.M. Banti, R. Bizzocchi (a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Roma, Carocci, 2002. Cfr. anche R. Balzani, *Memoria e nostalgia nel Risorgimento*, Bologna, il Mulino, 2020

⁶ Cfr. P. Corsi, *Le scienze naturali in Italia prima e dopo l'Unità*, in *Ricerca e istituzioni scientifiche in Italia*, a cura di R. Simili, Bari, Laterza, 1998, pp. 28-42. Cfr. anche *Histoire des sciences et des savoirs*, sous la direction de D. Pestre, vol. 2 *Modernité et globalisation*, sous la direction de K. Raj, H. O. Sibum, Paris, Seul, 2025; M. Teich, R. Young (ed. by), *Changing perspectives in the History of Science*, London, Heinemann, 1973.

spazi, volti a documentare il progresso della città e, più ampiamente, della nazione.

Il 1881 segnava del resto una data centrale nella risistemazione delle raccolte universitarie: mentre Capellini inaugurava il nuovo museo di geologia, il 25 settembre apriva le sue porte, nella sede dell'Antico Ospedale della Morte, il Museo Civico di Bologna, che all'epoca comprendeva due sezioni: una di archeologia e una medievale e moderna⁷. Entrambe erano legate da una comune origine che – come si rammentava per il museo di geologia – «risaliva a Aldrovandi», la cui «sala» dedicata «mérite une visite spéciale», poiché connetteva passato e presente⁸.

Un «catalogo del tempo», quello esposto a Bologna, che pur traendo le sue origini nella stagione dei Lumi – quando il tema della classificazione aveva svolto una funzione «universalizzante e oggettiva»⁹ – assumeva in quella seconda metà del XIX secolo un carattere più definito e specializzato, grazie anche alla costruzione di nuovi momenti di incontro, come le Esposizioni e i congressi scientifici. I congressi del 1871 e del 1881 si inserivano del resto in un più complesso sistema di relazioni culturali

⁷ Cfr. C. Morigi Govi, *Per la storia del Museo Civico archeologico di Bologna*, Bologna, Deputazione di storia patria, 1982.

⁸ «Un vif intérêt historique s'attache à toutes les reliques scientifiques que M. Capellini a pu y réunir. On voit, au-dessous des bustes d'Aldrovandi, de Monti, de Beccari, de Marsigli et de Coshi, plusieurs des types figurés dans le *Museum metallicum*, beaucoup d'objets mentionnés dans le catalogue de Monti, les restes de son célèbre *Museum dilavium domi asservatum*, avec le catalogue du temps». Archivio Storico Università di Bologna, Archivio della Collezione di geologia “Museo Giovanni Capellini” (d'ora in poi AMGC), Fondo Costituzione Museo “Giovanni Capellini” e Direzione di Giovanni Capellini, b. 3.3, fasc. 1, Congresso geologico internazionale, II sessione, Bologna, 1881, *Congrès Géologique international, Compte-rendu de la 2me Session, Bologne, 1881*, Bologne, 1882, pp. 203-206. L'archivio del Fondo “Giovanni Capellini” è attualmente ancora in fase di riordino, le collocazioni potrebbero subire delle modifiche. Cfr. anche G. Carrada (a cura di), *L'altro Rinascimento: Ulisse Aldrovandi e le meraviglie del mondo*, Bologna, Bologna University Press, 2022; G.B. Vai, W. Cavazza, *Four centuries of the word Geology: Ulisse Aldrovandi 1603 in Bologna*, Bologna, Minerva, 2003 e G. Olmi, *Le onoranze a Ulisse Aldrovandi nel III centenario della sua morte (1905-1907)*, in *Una scienza bolognese?*, cit., pp. 166-187.
⁹ Cfr. P. Colin, *De l'histoire naturelle à l'histoire. Humboldt et la mise en scène de l'espace néogranadin*, in *Hommes de science et intellectuels européens en Amérique latine (XIX-XX siècle)*, Paris, Le Manuscrit, 2005, pp. 199-217.

e scientifiche, rappresentativo di un mondo che leggeva nel progresso, e nella sua “esposizione”, una delle chiavi per costruire un nuovo spazio anche politico¹⁰.

Momenti complessi e articolati, e che presentano una varietà di piani di lettura, i congressi internazionali furono sicuramente un “fenomeno” della seconda metà del secolo, pratiche di sociabilità moderna, ma anche momenti di circolazione e uniformazione del sapere, essi contribuirono alla legittimazione scientifica, e in parte anche politica, dello stesso. Studi recenti hanno dimostrato che dal 1871 al 1914 si svolsero oltre 400 congressi scientifici, contribuendo a disegnare i contorni di un rinnovato spazio internazionale di riflessione e attività scientifica¹¹. Complice il progresso nel sistema di trasporti, la relativa situazione di pace in cui si trovò l’Europa, e in parte anche il “modello” lanciato dalle esposizioni universali, essi fecero di questa seconda metà del XIX secolo un momento particolare, un oggetto di studio capace di coniugare l’ambito più propriamente culturale a quello politico¹². Le comunità scientifiche che vi si riunirono furono l’esito di un sistema di reti internazionali, prodotto dell’istituzionalizzazione delle discipline e di un processo di modernizzazione che passava anche dallo sviluppo delle infrastrutture scientifiche, come i laboratori e i musei.

Una moderna geografia degli spazi e dei saperi scientifici dove nuove discipline, nuovi metodi e nuove classificazioni, andarono progressiva-

¹⁰ Cfr. M. R. Levin, *Musées, expositions et contexte urbain*, in *Histoire des sciences et des savoirs*, cit., pp. 73-91.

¹¹ Cfr. J. Kihlberg, *European Reform Movements and the Making of the International Congress, 1840-1860*, in “The International History Review”, 43, 2020, pp. 488-507. Cfr. anche A. Rasmussen, *Jalons pour une histoire des congrès internationaux au XIX e siècle: Régulation scientifique et propagande intellectuelle*, in “Relations internationales”, 62, *Les congrès scientifiques internationaux, été 1990*, pp. 115-133; C. Hauser, F. Vallotton, *Entre soft power, compétition économique et divertissement de masse: les expositions internationales aux XIXe et XXe siècles*, in “Relations internationales”, 164 (2016), pp. 3-7.

¹² Cfr. A. Pellegrino, *L’Italia alle esposizioni universali del XIX secolo: identità nazionale e strategie comunicative*, in “Diacronie”, 18 (2014). Cfr. anche A. C. T. Geppert, M. Baioni (a cura di), *Esposizioni in Europa tra Otto e Novecento: spazi, organizzazione, rappresentazioni, “Memoria e ricerca”*, 17 (2004). Cfr. anche C. Aimone, L. Olmo, *Storia delle esposizioni universali 1851-1900*, Torino, Allemandi, 1990 e A. Pellegrino (a cura di), *Viaggi fantasmagorici. L’odeporica delle esposizioni universali (1851-1940)*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

mente definendosi non solo attraverso singoli contesti, ma allargandosi a un ambito sempre più ampio, i cui confini furono tracciati all'interno di un “sistema congresso”, come quello che vide la città di Bologna come protagonista, e che finì per rappresentare, proprio in quegli ultimi decenni del secolo, un mezzo capace di intrecciare più piani, evidenziando di volta in volta la dimensione locale, quella nazionale e anche internazionale.

«*Da Spezia per arrivare a Bologna, occorreva fare una lunga via*»¹³

Nel discorso di chiusura della sessione inaugurale del congresso del 1881 Capellini aveva scelto di porre il focus sulla geologia, quella scienza che, dal suo arrivo a Bologna vent'anni prima, aveva contribuito a rinnovare in maniera decisiva¹⁴. Era stato lui, infatti, insieme agli altri giovani “avvocati delle scimmie” – come l'allora chiuso mondo culturale bolognese aveva definito i nuovi docenti chiamati dal Ministro, perché esponenti delle moderne teorie evoluzionistiche – a condurre il progetto di rinnovamento culturale dell'università bolognese.

Il grande filosofo [Terenzio Mamiani] mi spiegò in seguito per quali ragioni avesse deliberato la mia nomina, senza neppure interpellarmi; mi disse che a Bologna mi mandava con parecchi bravi giovani colleghi coi quali mi sarei trovato bene, tra questi Giosue Carducci il cui decreto portava la stessa data del mio; mi incoraggiò, assicurandomi che tutti saremmo stati bene accolti anche dai vecchi colleghi, che la città teneva nel più alto conto i professori del suo antico Studio¹⁵.

La scelta dell'allora ministro della Pubblica Istruzione rientrava in quella fase ancora in parte «pedagogica»¹⁶ intrapresa dall'élite liberale negli anni che seguirono l'unificazione, cui si unì l'intento di avviare la modernizzazione del paese: «Il 18 febbraio del 1861 potei iniziare le lezioni di Geologia con una specie di prolusione nella quale accennai ancora ai rapporti della Geologia e Paleontologia con la Archeologia preistorica,

¹³ G. Capellini, *Ricordi*, vol. 2, 1860-1888, Bologna, Zanichelli, 1914, p. 1.

¹⁴ Cfr. M. Guntau, *The Emergence of Geology as a scientific Discipline*, in “History of Science”, 16 (1978), pp. 281-290; G. Gohau, *Les Sciences de la terre au XVIIème et XVIIIème siècle. Naissance de la géologie*, Paris, Albin Michel, 1990.

¹⁵ Capellini, *Ricordi*, vol. 2, cit., pp. 240-241.

¹⁶ Cfr. Fulvio Cammarano, *Storia dell'Italia liberale*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

rendendo conto sommario delle più recenti scoperte intorno alle antichità dell'uomo»¹⁷.

In questo contesto il profilo biografico del principale organizzatore del Congresso bolognese risulta esemplare: a lui spettò infatti il compito di unire la dimensione politica con quella culturale e scientifica, contribuendo al contempo a rafforzare il piano internazionale della storia delle scienze. Innovazioni, tuttavia, che non furono accolte in maniera unanime dal mondo accademico bolognese, ancora restio a recepire quelle idee che in Italia erano cominciate a circolare solo in pochi ristretti ambiti¹⁸.

Le mie lezioni furono subito frequentate da parecchi vecchi ingegneri e medici e da colleghi, tra i quali ricorderò il prof. Respighi di Astronomia, il prof. Bertoloni di Botanica, il prof. Botter di Agraria, il prof. Saporetti di Calcolo, il prof. Taruffi di Anatomia Patologica; presto fui attaccato dai giornali clericali e denunziato come empio darwinista, e ciò accrebbe la curiosità e contribuì a farmi conoscere. Seppi di qualche giovane che fu seriamente consigliato di non frequentare le mie lezioni se pure intendeva salvare l'anima sua e, da allora in poi, fui additato come scimmiofilo...¹⁹

Una rivoluzione scientifica e generazionale²⁰, quella introdotta da Capellini, favorita anche dalla nuova dimensione che lo spezzino aveva portato con sé: già prima di approdare a Bologna aveva infatti compiuto numerosi viaggi di studio e ricerca che lo avevano condotto in Francia, Inghilterra, Svizzera, Germania... La sua formazione fu dunque europea: anche lui finì per immergersi in quel clima culturale che l'élite liberale italiana aveva attraversato pochi anni prima per costruire un percorso politico che aveva trovato nelle capitali del progresso alcuni dei punti di riferimento fondamentali²¹. Fu così che appena laureato, e sostenuto anche finan-

¹⁷ Capellini, *Ricordi*, vol. 2 cit., pp. 3-4.

¹⁸ L'opera di Darwin *On the Origin of Species* cominciò a circolare oltre i ristretti ambiti accademici solo dopo la conferenza di Filippo De Filippi tenuta a Torino nel 1864. Cfr. Filippo De Filippi, *L'uomo e le scimmie. Lezione pubblica detta in Torino la sera dell'11 gennaio 1864*, Milano, 1864.

¹⁹ Capellini, *Ricordi*, vol. 2 cit., p. 4.

²⁰ Cfr. R. Balzani, *La generazione del tempo: passato, presente, futuro*, in P. Sorcinelli, A. Varni (a cura di), *Il secolo dei giovani: le nuove generazioni e la storia del Novecento*, Roma, Donzelli, 2004, pp. 3-20.

²¹ Cfr. E. Musiani, *L'Europa liberale. Un modello per i notabili dello Stato pontificio*,

ziariamente da Cavour²², Capellini si recò a Parigi per tessere relazioni, «frequentare lezioni, visitare musei e fare escursioni»²³.

Trascorsi i mesi invernali, frequentando lezioni alla *École des Mines*, e al *Jardin des Plantes*; la sera, spesso in compagnia di Arnaudon, andavo a lezioni di Chimica e di Agronomia al Conservatorio di Arti e Mestieri nel *Boulevard Montmartre*; così utilizzavo parte della serata risparmiando anche lume e fuoco e, dopo una lunga passeggiata, dormivo benissimo²⁴.

Non fu dunque la Sorbona lo spazio accademico da cui attingere nella capitale parigina, ma luoghi nuovi, centri propulsivi di un sapere scientifico fondato sulla classificazione erede della tradizione dei Lumi e della Rivoluzione, da cui era sorta la riforma che aveva condotto alla costituzione delle grandi scuole e di nuove istituzioni museali tra cui il *Musée d'Histoire Naturelle*²⁵, che avevano trovato un rinnovato slancio intellettuale grazie allo sviluppo di materie quali la botanica²⁶, la chimica, le scienze naturali in generale²⁷. Ancora più rappresentativo di una modernità fondata sul progresso fu il *Conservatoire des Arts et Métiers*. Sorto dall'idea dell'abbé Grégoire – che nel 1794 aveva ottenuto dalla Convenzione nazionale il permesso di creare un «*Conservatoire national des arts et métiers*

Roma, Tab edizioni, 2022. Cfr. anche D. H. Pinkney, *Decisive Years in France, 1840-1847*, Princeton, Princeton University Press, 1986.

²² «Accolto con straordinaria affabilità, abilmente interrogato sui miei progetti e sui mezzi dei quali credevo di poter disporre, dopo aver accennato alle non floride condizioni finanziarie del Piemonte e a grandi avvenimenti che si stavano maturando, mi fu prodigo di incoraggiamenti e promise di interessarsi per il viaggio all'Estero che stavo per intraprendere», in G. Capellini, *Ricordi*, vol. 1, 1833-1860, cit., p. 160.

²³ *Ivi*, p. 162.

²⁴ *Ivi*, p. 168.

²⁵ Cfr. D. Outram, *Le Muséum national d'Histoire naturelle après 1793: institution scientifique ou champ de bataille pour les familles et les groupes d'influence?* in *Le Muséum au premier siècle de son histoire*, sous la direction de C. Blanckaert et al., Paris, Publications scientifiques du Muséum, 1997, pp. 25-30. Cfr. anche D. Poulot, *Musée, nation, patrimoine 1789-1815*, Paris, Gallimard, 1997 e K. Pomian, *Le Musée, une histoire mondiale*, vol. II, *L'ancre européen, 1789-1850*, Paris, Gallimard, 2021.

²⁶ Cfr. P. Bernard, L. Couhailac, *Le Jardin des plantes*, Paris, Curmer, 1828. Cfr. anche P. Duris, *L'enseignement de l'histoire naturelle dans les écoles centrales (1795-1802)*, in «*Revue d'histoire des sciences*», 49, 1 (1996), pp. 23-52.

²⁷ Cfr. D. Brianta, *Europa mineraria. Circolazione delle élites e trasferimento tecnologico (secoli XVIII-XIX)*, Milano, FrancoAngeli, 2007.

où seront rassemblés tous les outils et machines nouvellement inventés et perfectionnés» – nel 1819 aveva inaugurato i suoi tre primi insegnamenti accademici di «meccanica applicata alle arti», tenuto da Charles Dupin; di «chimica applicata alle arti», di cui era titolare Nicolas Clément Desormes, e il corso di economia industriale di Jean-Baptiste Say²⁸. Capellini fu dunque attratto da questo luogo di un sapere moderno, che era stato il cuore della monarchia orleanista e dove si potevano frequentare i corsi liberamente, anche durante la sera, poiché il pubblico a cui si rivolgevano era soprattutto quello del mondo del lavoro e del commercio²⁹.

Con il sopraggiungere dell'estate, poi, quando «i corsi stavano per finire», ma anche “seguendo” il percorso tracciato dai giovani liberali della prima metà del XIX secolo, da Parigi Capellini si spostò a Londra, dove ebbe modo «di essere presentato al Prof. Riccardo Owen», al «Museo Britannico»³⁰.

L'eminente paleontologo mi accolse con grande affabilità e mi fece ammirare quanto di più interessante era arrivato di recente al museo; tra le altre cose attirò la mia attenzione sui resti dei mammiferi da poco tempo scoperti nel Purbeck. [...] Per mezzo di Lyell e di Owen in pochi giorni conobbi pure Falconer, Woodward, Waterhouse, Baird, Gray, Hooker, e potei vedere e ammirare quanto per me vi era di più interessante nel Museo britannico, nel Museo di storia naturale della Compagnia delle Indie Orientali, nelle collezioni del Giardino botanico di Kew e al giardino zoologico ove, soprattutto mi interessai degli Acquarii³¹.

Scopo del «suo primo viaggio in Inghilterra» fu dunque quello di «visitare i musei di Londra» e «conoscere scienziati»: base per la rete di relazioni scientifiche su cui, una volta giunto a Bologna, avrebbe cominciato a costruire quel “sistema congresso” centrale per la modernizzazione del sapere.

²⁸ Cfr. C. Fontanon, *Les origines du Conservatoire national des arts et métiers et son fonctionnement à l'époque révolutionnaire (1750-1815)*, in “Les Cahiers d'hisotire du CNAM”, 1 (1992), pp. 17-44.

²⁹ Cfr. C. Fontanon, A. Grelon (dir.), *Dictionnaire des professeurs du Conservatoire des Arts et Métiers*, Paris, Cnam, 2000. Cfr. anche F. Démier, *Adolphe Blanqui, 1798-1854. Le libéralisme contre les inégalités*, Paris, PUR, 2024.

³⁰ Cfr. J. Thackray, B. Press, *A History of the Natural History Museum*, London, 2023.

³¹ G. Capellini, *Ricordi*, vol. 2 cit., pp. 177-178.

Al momento della nomina dello spezzino, nella città felsinea le ricerche archeologiche si muovevano ancora su spazi locali, spesso privati, che facevano principalmente riferimento all'opera di Giovanni Gozzadini³², nella cui casa Capellini aveva trovato immediata accoglienza. Le riunioni nel salotto dei coniugi Gozzadini, unitamente a quelle che il giovane professore andò progressivamente organizzando «la sera del sabato» a casa sua, divennero in breve momenti all'interno dei quali «lottare vittoriosamente per il progresso della scienza e per la grandezza della Università»³³.

Tuttavia, ancora più determinante per l'organizzazione dei primi congressi delle nuove scienze fu la rete di relazioni internazionali che lo spezzino non aveva cessato di costruire e animare.

Nei giorni 18, 19, 20 e 21 settembre del 1865 si era infatti svolta alla Spezia la riunione straordinaria della Società italiana di Scienze naturali, aperta con un saluto del «socio comm. Quintino Sella», allora ministro delle Finanze del Regno: «Mi felicito grandemente per il concorso dei naturalisti italiani e delle illustrazioni estere. Con queste riunioni e con lavori interessantissimi, la Società di Scienze naturali dà in Italia un potente impulso allo studio della natura, all'affratellamento dei naturalisti e alla popolarizzazione delle loro indagini»³⁴.

La scelta dell'oratore non fu del resto secondaria e contribuiva a riportare nuovamente in primo piano la dimensione nazionale e il tentativo, intrapreso da Sella fin dai primi anni del regno d'Italia, per promuovere la crescita economica ma anche culturale dell'Italia, avviando una ridefinizione e conseguente professionalizzazione dei saperi, in particolare quelli scientifici³⁵. Un progetto che accompagnò per lungo tempo i discorsi dello

³² Cfr. in part. R. Rimondini, M. Sindaco, T. Trocchi (a cura di), *Giovanni Gozzadini nel bicentenario della nascita 1810-2010: Atti del convegno di studi MUV Museo della civiltà villanoviana*, Bologna, 2011.

³³ G. Capellini, *Ricordi*, vol. 2, cit., p. 9.

³⁴ *Seconda seduta generale*, 21 settembre 1865, in *Atti della Riunione straordinaria della Società italiana di scienze naturali tenuta alla Spezia nei giorni 18, 19, 20 e 21 settembre 1865*, Milano, Tipografia di Giuseppe Bernardoni, 1865, p. 40.

³⁵ Cfr. C. Vernizzi (a cura di), *Quintino Sella tra politica e cultura 1827-1884*, Atti del Convegno Nazionale di Studi, Torino, Palazzo Carignano, Ottobre 1984, Torino, 1986 e G. Quazza, *L'utopia di Quintino Sella. La politica della scienza*, Torino, 1992. Cfr. anche G. e M. Quazza, *Epistolario di Quintino Sella*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 9 voll., 1980-2011.

scienziato e dell'uomo politico, formatosi anche in un contesto europeo liberale, e che trovò un tentativo di “declinazione” locale anche nella Bologna “animata” da un Capellini desideroso di ritagliarsi un ruolo nazionale.

La storia come storia del lavoro

Nel 1865, durante la riunione della Società italiana di Scienze naturali alla Spezia, «vista l'estensione sempre crescente degli studj, che hanno per iscopo di farci conoscere l'origine dell'umanità e le prime pagine della storia» e «visto l'immenso vantaggio che risulta per la scienza dal mettere in relazione fra loro tutti gli uomini che si occupano di ricerche preistoriche» fu decretato l'«atto di fondazione d'un Congresso paleontologico internazionale».

Questo congresso avrà luogo ogni anno in un paese differente. La prima riunione avrà luogo nell'anno 1866 a Neuchâtel (Svizzera) sotto la presidenza del signor professor Desor. È da desiderarsi che la seconda si tenga a Parigi durante l'Esposizione Universale del 1867³⁶.

Centrale in questa operazione fu la figura di Louis Gabriel Laurent Marie de Mortillet, futuro conservatore del Musée d'Archéologie nationale a Saint-Germain-en-Laye. Seppur con delle profonde differenze, dovute alla complessa biografia politica di de Mortillet, alcuni tratti dell'elaborazione di una conoscenza scientifica e un comune ideale di internazionalismo finirono per unire i percorsi dei due scienziati. Ingegnere e geologo di formazione, de Mortillet aveva frequentato i corsi al Muséum national d'Histoire naturelle e al Conservatoire des arts et métiers, entrando in contatto anche con il gruppo di italiani che vi si trovava, conoscenze che molto probabilmente gli tornarono utili quando nel 1849 fu costretto all'esilio prima in Svizzera e poi in Italia³⁷. Sostenitore del campo repubblicano, Mortillet

³⁶ Seconda seduta generale, 21 settembre 1865, in *Atti della Riunione straordinaria della Società italiana di scienze naturali tenuta alla Spezia nei giorni 18, 19, 20 e 21 settembre 1865*, cit., p. 44.

³⁷ Cfr. V. Cicolani, *Les printemps des peuples et l'évolutionnisme dans la formation de la palethnologie: autour de Gabriel de Mortillet et de Naturalistes italiens*, in *La nascita della Paletnologia in Liguria*, Istituto internazionale di studi ligure, Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche, 2008 pp. 41-52. Cfr. anche S. Aprile, *Le siècle des exilés. Bannis et proscrits de 1789 à la Commune*, Paris, CNRS éditions,

aveva contribuito in particolare alla *Revue indépendante* di Pierre Leroux per poi avvicinarsi alle posizioni dei democratici-socialisti, dando anche alle stampe una serie di pamphlets dal titolo *La Politique et le Socialisme à la portée de tous*³⁸.

Rientrato a Parigi nel 1864 si dedicò allo sviluppo della moderna archeologia, ma anche a quella che oggi definiremmo la sua divulgazione. Nel settembre dello stesso anno uscì infatti il primo volume dei “*Matériaux pour l’Histoire positive et philosophie de l’homme*”. Una rivista volta allo studio «de ce qui se rattache à l’origine, au développement et à l’histoire primitive de l’Homme»³⁹ e che si caratterizzava per la presenza di una cronaca degli avvenimenti, delle scoperte, ma soprattutto un ricco ed esauritivo repertorio bibliografico di quanto pubblicato in Francia e in Europa sul tema, realizzato anche grazie anche alle informazioni ricevute regolarmente dai vari corrispondenti⁴⁰.

L’opera di de Mortillet contribuì a rinnovare l’approccio metodologico allo studio dell’archeologia, inaugurando una stagione di studio che risultava debitrice delle scienze naturali e che univa alla lettura in chiave di progresso, ancora legata alla matrice illuminista, un paradigma geologico innovativo, in cui fondamentale diventava la ricerca delle “prove”: «Ce que je désire, ce que je recherche avant tout et par-dessus tout, c’est le triomphe de la vérité quelle qu’elle soit»⁴¹.

2010; D. Diaz, *Un asile pour tous les peuples? Exilés et réfugiés étrangers dans la France au cours du premier XIXe siècle*, Paris, Armand Colin, 2014; Eadem, *En exil. Les réfugiés en Europe de la fin du XVIII^e siècle à nos jours*, Paris, Gallimard, 2021; *Exile and the circulation of political practices*, ed. by C. Brice, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2020.

³⁸ Cfr. N. Richard, *L’invention de la Préhistoire*, Paris, Presses Pocket, 1992; Ead. *Inventer la Préhistoire. Les débuts de l’archéologie préhistorique en France*, Paris, Vuibert, 2008. Cfr. anche *Regards sur 1848*, sous la direction de E. Castleton, H. Touboul, Presses universitaires de Franche-Comté, 2015.

³⁹ G. de Mortillet, *Introduction*, in “*Matériaux pour l’Histoire positive et philosophie de l’homme*”, a. I, Paris, Bureaux Rue de Vaugirard, 1865, p. 5.

⁴⁰ «Rien n’est plus difficile que de réunir les publications spéciales qui paraissent un peu partout et sont disséminées dans des recueils souvent très peu répandus [...]. La meilleure et la seule manière de remédier à cet inconvénient consiste à réunir toutes ces publications dans un dépôt, dans un centre commun où pourront être adressés les désideratas et demandes», in Ivi, pp. 6-7.

⁴¹ Ivi, p. 6. Cfr. inoltre V. Cicolani, C. Lorre, A. Hurel, *Gabriel (Louis Laurent Marie)*

Un metodo che intendeva inoltre superare la dimensione regionale per costruire sintesi a livello transnazionale e organizzare nuovi spazi e nuove occasioni di incontro e discussione, che andassero oltre le istituzioni disciplinari preesistenti: i congressi e le esposizioni universali ne furono le principali espressioni.

Una prima esemplificazione di questo approccio de Mortillet lo rappresentò plasticamente in occasione dell’Esposizione Universale del 1867 e nello specifico collaborando alla realizzazione della *Galerie d’histoire du travail*, uno spazio espositivo innovativo destinato ad accogliere oggetti prestati da privati e da istituzioni pubbliche dall’età della pietra fino all’inizio del XIX secolo⁴². Il decreto del 22 giugno 1863 – con il quale l’Imperatore Napoleone III aveva ufficialmente convocato per il primo di maggio del 1867 una Esposizione universale dell’agricoltura e dell’industria a Parigi – aveva infatti segnato una novità in quel sistema che si era inaugurato nel 1851 a Londra. Per la prima volta si stabiliva che a trovare spazio sul Champ-de-Mars sarebbero stati non solo i prodotti contemporanei, ma anche oggetti antichi, grazie alla realizzazione di una mostra retrospettiva. Forse non fu un caso che l’organizzazione venisse affidata a un ingegnere dell’Ecole des Mines, Frédéric Le Play, anche lui espressione di un sapere specializzato e moderno, ma anche instancabile viaggiatore attraverso l’Europa dei distretti industriali e del progresso⁴³.

Nel gennaio 1866 Eduard Lartet, Franz Pruner-Bey e Armand de Quatrefages – principali rappresentanti delle scienze naturali francesi – ricevettero l’incarico di fare «un rapport sur tout ce qui concerne l’histoire anthropologique et ethnologique des races humaines présentes à l’expo-

de Mortillet (1821-1898): de la micro-histoire à une sociologie de la construction intellectuelle de l’archéologie préhistorique et de ses pratiques en Europe, in *Le printemps de l’archéologie préhistorique. Autour de Gabriel de Mortillet*, sous la direction de V. Ciccolani, C. Lorre, A. Hurel, Pessac, Ausonius Éditions, 2024, pp. 13-27.

⁴² Cfr. C. Quiblier, *L’exposition préhistorique de la Galerie de l’Histoire du travail en 1867. Organisation, réception et impacts*, in “Les Cahiers de l’École du Louvre”, n. 5, 2014, pp. 67-77.

⁴³ Cfr. M. Nouvel, *Frédéric Le Play. une réforme sociale sous le Second Empire*, Paris, Economica, 2009. Cfr. anche E. Musiani, « La famille », une découverte au fil des voyages européens de Frédéric Le Play, in *Du « Grand Tour » au Traité de Rome: l’Europe au bout du voyage*, sous la direction de F. Démier, E. Musiani, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2021, pp. 89-101.

sition»⁴⁴. Ma a lavorare nell'ombra dell'esposizione fu anche Gabriel de Mortillet, forte dell'incarico che stava svolgendo per costituire il museo di Saint Germain-en-Laye⁴⁵ e della ricca rete di relazioni nazionali e internazionali che aveva progressivamente tessuto. Nel marzo del 1866 fu dunque lui a informare i lettori dei "Matériaux" sull'avanzamento del progetto dell'esposizione di «Storia del lavoro».

La distribution des bâtiments de l'Exposition universelle de 1867 est admirablement comprise. C'est une série d'ovoïdes concentriques, reliés extérieurement, avec un jardin au centre et un parc à l'extérieur. Dans chacun de ces ovoïdes sera classée une série de produits [...] L'ovoïde central, autour du jardin c'est-à-dire la place d'honneur, est réservé à l'histoire du travail⁴⁶.

Di seguito enunciava poi le specifiche che avrebbe dovuto avere la mostra sulla «storia del lavoro».

ARTICLE PREMIER. La galerie de l'Histoire du travail recevra les objets produits dans les différentes contrées depuis les temps les plus reculés jusqu'à la fin du dix-huitième siècle.

ART. 2. Les objets se rattachant à l'industrie de chaque nation seront placés dans une portion distincte de la galerie, et disposés de manière à caractériser les époques principales de l'histoire de chaque peuple. [...] L'histoire du travail remontera jusqu'aux temps les plus reculés⁴⁷.

L'aspetto interessante della mostra risiedeva tuttavia nel concetto di fondo: introdurre alle esposizioni universali – quelle vetrine della modernità destinate fin dall'origine a mostrare il presente e il futuro – uno sguardo sul passato. Una scelta che sembrò determinare una evoluzione nel regime di storicità della seconda metà del XIX secolo⁴⁸.

⁴⁴ E. Vasseur, *L'exposition universelle de 1867. Gabriel de Mortillet entre ombre et lumière*, in *Le printemps de l'archéologie préhistorique*, cit., p. 240.

⁴⁵ Il Musée des Antiquités Nationales era stato creato per decreto imperiale l'8 marzo 1862 e poi inaugurato il 12 maggio del 1867.

⁴⁶ *Exposition antehistorique en 1867*, in "Matériaux pour l'Histoire positive et philosophique de l'Homme", a. II, Paris, 1866, p. 321.

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ Cfr. F. Hartog, *Regimi di storicità. Presentismo e esperienze del tempo*, Palermo, Sellerio, 2007.

Il progetto era espressione della volontà imperiale di dare alla Francia un ruolo di primo piano nell'Europa della seconda metà del XIX secolo, marcando al contempo una rottura con la stagione orleanista e si innestò sull'idea del progresso lineare degli eventi, propria a quella generazione di storici che avevano letto la storia della Francia come una storia universale, che marciava verso la libertà e il progresso⁴⁹. Pur iscrivendosi allora in continuità con le esposizioni retrospettive di Manchester nel 1857 e di Londra nel 1862, quella parigina del 1867 si distinse dalle precedenti per la classificazione nazionale e cronologica che sostituì quella per singole collezioni, inaugurando così un museo retrospettivo di nuovo genere il suo scopo era quello di

Faciliter, pour la pratique des arts et l'étude de leur histoire, la comparaison des produits du travail de l'homme aux diverses époques et chez les différents peuples; fournir aux producteurs de toute sorte des modèles à imiter, et signaler à l'attention publique les personnes qui conservent les œuvres remarquables des temps passés⁵⁰.

A ciò si univa la volontà di «montrer ce qui a été produit par Nation»⁵¹, una nazione rappresentata dalla «storia del lavoro».

L'histoire du travail, c'est l'histoire complète de l'humanité depuis sa dispersion sur le globe jusqu'aux temps modernes; non une histoire abstraite, inaccessible aux illettrés, mais une histoire vivante et palpable, s'adressant à tous, intelligible pour tous, et rattachant par une chaîne non interrompue les engins rudimentaires de l'homme primitif aux machines compliquées qu'invente chaque jour le génie industriel du XIXe siècle⁵².

Gli oggetti archeologici venivano così investiti di un doppio ruolo: da un lato mostrare la storia “lunghissima” della nazione e dall’altro fornire da modelli per l’industria francese moderna. Una lettura che sottintendeva le

⁴⁹ Cfr. F. Guizot, *Histoire de la Civilisation en Europe*, Paris, Didier, 1846. Cfr. anche A. de Baecque, F. Mélonio, *Histoire culturelle de la France*, vol. III *Lumières et liberté. Les XVIIIe et XIXe siècles*, Paris, Points, 2005; A. Déruelle, *Augustin Thierry, l'histoire pour mémoire*, Rennes, PUR, 2018.

⁵⁰ Commission Imperial, *Catalogue général, histoire du travail et monuments historiques*, Paris, Dentu, 1867, p.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ivi*, p. 32.

moderne concezioni evoluzioniste, ma che trovava al contempo un’origine nella concezione liberale della storia così come era andata elaborandosi in quei nuovi luoghi del sapere, centrali nella formazione della generazione nata dopo la rivoluzione e che leggeva la storia del lavoro come «la storia stessa della civiltà», la «storia completa dell’umanità»⁵³. Quest’ultima, per gli economisti liberali che avevano insegnato al Conservatoire des Arts et Métiers o nelle nuove scuole di commercio, era infatti intesa in primo luogo come storia del lavoro. «Le travail est reconnu désormais comme la véritable richesse», scriveva Adolphe Blanqui nella sua storia dell’economia politica e il progresso della nazione avrebbe consentito la progressiva realizzazione di una stagione di «bienveillance universelle»⁵⁴.

La *Galerie de l’Histoire du Travail*, ma in realtà l’intero sistema delle esposizioni universali, si situava del resto all’intreccio tra nazionalismo e internazionalismo. Internazionalismo, per la molteplicità delle nazioni in mostra e per il crescente desiderio di analizzarle in comparazione tra loro, mentre la scelta narrativa ed espositiva contribuiva ad esaltare il progresso delle singole nazioni, il cui interesse economico e strategico doveva prevalere.

Mostrare e mappare il territorio nazionale in un contesto internazionale

La traduzione nostrana dell’evento parigino fu messa in scena in occasione della V sessione del Congresso internazionale di antropologia ed archeologia che si svolse a Bologna dell’ottobre 1871 e che aveva previsto la contestuale organizzazione di una «Esposizione italiana di antropologia e di arti e industrie dei tempi preistorici»⁵⁵. L’assise, inizialmente prevista

⁵³ Cfr. C. De Linas, *L’histoire du travail à l’Exposition universelle de 1867*, Paris, 1868. Cfr. N. Richard, *L’institutionnalisation de la préhistoire*, in “Communications”, 54 (1992), pp. 189-207.

⁵⁴ A. Blanqui, *Histoire de l’économie politique en Europe depuis les anciens jusqu’à nos jours, suivie d’une bibliographie raisonnée des principaux ouvrages d’économie politique*, Paris, Guillaumin, 1837, p. 250.

⁵⁵ Biblioteca comunale Archiginnasio Bologna (d’ora in poi BCABo), Carte Gozzadini e da Schio, b. 22, fasc. 2, Congresso internazionale di antropologia e di archeologia preistoriche. Quinta sessione, Bologna, 1871, *Relazione sulla Esposizione italiana d’antropologia e d’archeologia preistoriche in Bologna nel 1871*.

per l'autunno 1870, fu rinviata all'anno successivo a causa della «guerre éclatée soudain dans le coeur de l'Europe», che era «venue troubler improvisément notre oeuvre de paix, et bon nombre des savants qui s'intéressent à la réussite de notre Réunion nous ont invités à la renvoyer à l'année prochaine»⁵⁶.

A interrompere il progresso delle scienze era infatti stato – come commentava senza riserve Mortillet all'amico bolognese – «Monsieur Bismarck», il quale era «venu se mettre en travers de nos projets»⁵⁷. Così invece rispondeva il corrispondente da Stoccarda:

Mon cher Capellini!

Vous avez très bien fait de renvoyer notre œuvre de la paix à l'année prochaine. [...] Tout est dérangé chez nous. Notre envolée aux armes n'est rien d'autre chose que des instruments de la mort, que des pensées furieuses contre l'ennemi. Si les circonstances n'étaient pas si sérieuses je vous dirais c'est un temps admirable, une unanimité de toute l'Allemagne, qui n'existaient jamais, jamais dans l'histoire. Tout le monde brûle de se battre pour la patrie chérie avec cet ennemi juré de notre paix et de notre unité⁵⁸.

Una guerra che sembrò compromettere l'internazionalismo così difficilmente costruito, poiché all'inizio del giugno 1871 sempre de Mortillet scriveva di essere ancora «accablé» dai «terribles événements qui ont successivement fondu sur la France» e si mostrava scettico sulla possibilità che scienziati francesi avrebbero accettato di confrontarsi con quelli tedeschi a Bologna.

Vous n'aurez pas de Français et peu d'autres étrangers. Avec le changement de capitale, aurez-vous beaucoup d'Italiens? Bien plus si le parti légitimiste, qui s'agit beaucoup, vient à avoir le dessus en France, ne revenons nous pas en guerre? Il est bien triste de penser que deux peuples, alliés naturels, peuvent pour suite d'intrigues, de vanité, être portés à s'entretuer⁵⁹.

⁵⁶ AMGC, Fondo Costituzione Museo “Giovanni Capellini” e Direzione di Giovanni Capellini, Minute, 5 agosto 1870.

⁵⁷ BCABo, Fondo Giovanni Capellini, b. 46, fasc. 26, lettera di Gabriel de Mortillet a Giovanni Capellini, 23 Julliet 1870.

⁵⁸ AMGC, Fondo Costituzione Museo “Giovanni Capellini” e Direzione di Giovanni Capellini, Minute, Corrispondenza, 1870.

⁵⁹ BCABo, Fondo Giovanni Capellini, b. 46, fasc. 26, lettera di Gabriel de Mortillet a Giovanni Capellini, 9 Juin 1871.

L'opinione di de Mortillet non trovò tuttavia consenso unanime: si scontrò infatti con il desiderio di Capellini di procedere con l'organizzazione, in questo sostenuto anche da voci come quella del delegato belga che sottolineò la sua contrarietà a posporre ulteriormente il congresso al 1872, dal momento che ciò sarebbe equivalso a «faire table rase de tous nos efforts» e a «remettre en question l'existence de l'association fondée à La Spezia». Si poteva dunque sperare che «les évènements politiques ont épuisé leurs aspects sinistres et que le calme renaîtra prochainement», anche perché «les relations entre travailleurs, but principal de ces réunions, ne peuvent continuer à produire leurs résultats féconds que si elles sont assurées par les contacts»⁶⁰.

Il primo ottobre del 1871, dunque, il conte Gozzadini poté finalmente accogliere i «savants d'Europe» nella sede dell'Archiginnasio di Bologna, riprendendo il dialogo interrotto dalla guerra e le fila di un progresso che, sottolineava sempre Gozzadini, «comme le temps, ne s'arrête jamais»⁶¹.

Un dialogo rappresentato plasticamente anche dalle decorazioni della sala, «adornata con bandiere italiane intrecciate con quelle dei Paesi di provenienza dei congressisti», e con «l'inno delle Nazioni», composto per l'occasione dal maestro Antonelli, che fondeva «le melodie nazionali dei principali popoli d'Europa con la Marcia Reale italiana»⁶².

La città era stata scelta – come sottolineò il presidente del congresso di Copenaghen, sede della sessione precedente – «parce que cette ville à été généralement reconnue comme la ville docte par excellence, mais aussi parce que cette ville embrasse les recherches archéologiques avec un intérêt vraiment rare, parce que la ville elle-même est, pour ainsi dire, tout un Musée splendide, concentrant des spécimens magnifiques, de tous les âges»⁶³.

⁶⁰ AMGC, Fondo Costituzione Museo “Giovanni Capellini” e Direzione di Giovanni Capellini, Minute, Corrispondenza, 1871.

⁶¹ AMGC, Fondo Costituzione Museo “Giovanni Capellini” e Direzione di Giovanni Capellini, b. 3.2, *Congrès d'Archeologie et d'anthropologie préhistorique, session de Bologne, Discours d'ouverture par le comte Gozzadini*, Bologna, Imprimerie Fava et Garagnani, 1871, p. 4. Cfr. anche A. Dore, C. Morigi Govi, *La protostoria a Bologna dalla scoperta di Villanova all'inaugurazione del Museo Civico*, in A. Guidi, *150 anni di preistoria e protostoria in Italia*, Roma, 2014, pp. 93-98.

⁶² “Monitore di Bologna”, 2 ottobre 1871.

⁶³ AMGC, Fondo Costituzione Museo “Giovanni Capellini” e Direzione di Giovanni

Contestualmente al congresso Capellini – che aveva ben presente il modello parigino del 1867 – aveva previsto già nel 1869 di organizzare una «esposizione italiana di antropologia e di arti e industrie dei tempi preistorici delle diverse province italiane», per la quale aveva ottenuto il sostegno dell'allora ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, Marco Minghetti⁶⁴. Come sede per l'esposizione del materiale archeologico furono scelte alcune sale dell'antico Ospedale Azzolini, che al termine dei lavori sarebbe divenuta la sede dell'Istituto di Geologia⁶⁵.

Il progetto è interessante non solo perché si inserisce in linea con il modello inaugurato a Parigi, ma anche per comprendere il tentativo di posizionamento sul piano locale.

In questa città gli studii paleontologici non ebbero fino ad oggi molti cultori, e quello preistorico che ivi esiste è frutto delle cure dei due direttori della Esposizione, senatore conte Giovanni Gozzadini e prof. Giovanni Capellini, i quali, nulla ostante le opere da essi compiute in ordini molteplici di scienze, seppero trovar modo di dare pure un pensiero alle ricerche di paleontologia⁶⁶.

Capellini, b. 3.2, Corrispondenza.

⁶⁴ AMGC, Fondo Costituzione Museo “Giovanni Capellini” e Direzione di Giovanni Capellini, b. 3.2, *Relazione sulla Esposizione italiane d'antropologia e d'archeologia preistoriche in Bologna nel 1871*, Bologna, Tipi Fava Garagnani, 1871, p. 3. Cfr. anche C. Morigi Govi, *Guida al Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna, Compositori, 2009.

⁶⁵ «È noto all'E.V. che fin da quando si cominciarono i lavori, avendo pensato di trasportare il museo di geologia e paleontologia nell'ex Ospedale Azzolini appena fosse ultimato il Congresso internazionale, i lavori stessi furono da me diretti per modo che dopo aver servito per l'Esposizione potessero essere completamente utilizzati per il nuovo museo. Una parte delle collezioni geologiche e paleontologiche sono state già traslocate nelle nuove sale e, riservandomi a chiedere all'E.V. un sussidio per completare i lavori di questo museo, ove si conserva anche il ricco materiale raccolto nei miei viaggi in Europa e al di là dell'Atlantico, prego intanto l'E.V. a volermi concedere che la tenue somma delle lire sedici e cento novantuno (sic!) sopra accennata, possa essere spesa per una lapide commemorativa da porre nella facciata del regio museo di geologia e paleontologia». AMGC, Fondo Costituzione Museo “Giovanni Capellini” e Direzione di Giovanni Capellini, b. 3.2, lettera di Giovanni Capellini a Cesare Correnti, 23 dicembre 1871. Cfr. anche D. Vitali, *Giovanni Capellini e i primi congressi di Antropologia e Archeologia Preistoriche*, cit.

⁶⁶ BCABO, Carte Gozzadini e Da Schio, Corrispondenza, 22.2.6, *Relazione sulla Esposizione italiana d'antropologia e d'archeologia preistoriche in Bologna nel 1871*.

E tuttavia il disegno dei curatori era anche quello di inserirsi a pieno titolo nel panorama degli studi nazionali.

Il proposito di tenere in Bologna durante la V sessione del Congresso internazionale di antropologia e Archeologia preistoriche la esposizione di tutto quanto si conservasse nel nostro paese, che si fosse raccolto in Italia, e avesse potuto offrire ai membri del Congresso largo campo di studii, ebbe un esito tanto felice e splendido da superare di molto le generali speranze degli studiosi nazionali, e da suscitare nei dotti stranieri la più viva meraviglia⁶⁷.

Capellini – e Gozzadini – riuscirono così nell'intento non solo di riunire a Bologna studiosi internazionali, ricomponendo quel quadro che la «guerre civile», che i sentimenti di «haine et revanche» avevano rischiato di compromettere, ma anche nel dare alla città un ruolo centrale nella nuova geografia politica e culturale nazionale che si stava ridisegnando.

Le collezioni preistoriche di tutta Italia, per pochi giorni riunite insieme, proveranno agli Stranieri che fra noi non si è fatto meno che altrove per quel che riguarda la storia dell'umanità; e che ogni provincia, ogni municipio, ogni naturalista possiede oggetti che fuori d'Italia si ammirano appena nei più ricchi musei nazionali⁶⁸.

Le collezioni esposte furono in effetti rappresentative di tutte le regioni italiane e presentate così come erano state inviate dai singoli musei o collezionisti, non essendoci stato – a detta degli organizzatori – tempo sufficiente per «scomporle» e «classarle coll'ordine cronologico». A prevalere fu dunque il desiderio di mostrare una sorta di ricomposizione geografica che partiva dai confini naturali della penisola – che includeva peraltro Mentone e l'Istria – e che finiva per assumere un valore di unità culturale e politica del Regno, concorrendo al tempo stesso a inserirsi in quel «progresso universale» del sapere, inaugurato dalle Esposizioni, dove fondamentale diventava anche lo studio delle origini: «imperocché per sapere dove si va occorre sapere d'onde si parte»⁶⁹.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ BCABo, Carte Gozzadini e Da Schio, Corrispondenza, 22.2.3, lettera 2 giugno 1870.

⁶⁹ BCABo, Carte Gozzadini e Da Schio, Corrispondenza, 22.2.6, *Relazione sulla Esposizione italiana d'antropologia e d'archeologia preistoriche in Bologna nel 1871*.

Una sfida apparentemente riuscita dal momento che il congresso e l'esposizione di Bologna furono da diversi commentatori letti in chiave di «rinascimento scientifico» che «accompagna[va] il risorgimento nazionale». L'Italia, scriveva la “Gazzetta dell'Emilia” riportando le parole del sindaco Camillo Casarini, «non [è] più un'espressione geografica, ma un paese che pensa, che vuole, che ama [...] libero e indipendente, col suo carattere nazionale, che concorre con gli altri paesi d'Europa al comune progresso»⁷⁰.

Un progetto di costruzione nazionale nel contesto transnazionale che proseguì dieci anni più tardi, in occasione del Congresso di Geologia del settembre del 1881. All'ordine del giorno due furono questa volta i punti fondamentali: la standardizzazione dei simboli geologici e quella della nomenclatura⁷¹, ma anche in questa occasione il piano scientifico finì per intrecciarsi con quello politico.

Appena ebbi notizia che in occasione della Esposizione internazionale di Filadelfia si era costituito un Comitato per organizzare un Congresso internazionale geologico a Parigi nel 1878 nello scopo di discuterne e fissare delle quistioni di classificazione e di nomenclatura scrissi al Comm Q. Sella⁷².

Il Congresso geologico del 1881 rappresentò un secondo momento internazionale in quel progetto di modernizzazione del sapere scientifico, così come era stato inteso e costruito da Capellini, in linea con quanto stava

⁷⁰ “Gazzetta dell'Emilia”, 9 ottobre 1871.

⁷¹ «Allorché nel 1878 a Parigi l'Italia veniva designata come sede del secondo Congresso geologico internazionale ed io assumeva la grave responsabilità di organizzarlo e dirigerlo, il Consiglio fu unanime nel riconoscere la necessità di fissare un programma il quale, approvato dall'Assemblea generale nella seduta di chiusura, dovesse servire di base per la Sessione di Bologna. furono allora formulati due problemi principali, l'uno relativo alla unificazione della nomenclatura geologica e l'altro in rapporto con la unificazione della coloritura e dei segni delle carte geologiche». AMGC, Fondo Costituzione Museo “Giovanni Capellini” e Direzione di Giovanni Capellini, b. 3.3, fasc. 1, Congresso geologico internazionale, II sessione, Bologna, 1881, *Relazione del presidente Prof. G. Capellini a Sua eccellenza il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio*, Roma, Tipografia Barbere, 1881, p. 4.

⁷² AMGC, Fondo Costituzione Museo “Giovanni Capellini” e Direzione di Giovanni Capellini, b. 3.3, *Sulla proposta di un congresso internazionale geologico in Italia. Frammenti di lettere del prof. G. Capellini*, Bologna, Fava Garagnani, 1877, p. 3.

avvenendo nel più ampio panorama europeo e mondiale. Esso rispose a un duplice intento: quello di rafforzare, sul piano nazionale, il progetto liberale della nuova classe dirigente italiana, e procedere al tempo stesso sulla strada dell'internazionalizzazione della disciplina. Uno sviluppo ancora più necessario poiché la geologia veniva considerata «une science nouvelle», ma ancora limitata a gruppo di «initiés, parce qu'elle ne présente point encore dans son langage ce caractère général que possèdent les autres sciences, et qui en facilite singulièrement l'étude»⁷³. Da qui la necessità, sentita già dalla prima riunione a Philadelphia nel 1876, di trovare un “linguaggio comune”, come sottolineava lo stesso Capellini.

Io credo che parecchi dei geologi viaggiatori al pari di me sieno d'avviso che il progresso della geologia è notevolmente inceppato dalla nomenclatura, spesso stranissima, arbitrariamente adottata nei diversi paesi. [...] Io non dubito punto che quello che oggi forse è un semplice desiderio di pochi, presto si farà sentire dai più come una esigenza alla quale si dovrà provvedere e coloro che avranno avuto la felice idea di porsi alla testa della riforma avranno reso il più grande servizio che si possa augurare per il progresso rapido e sicuro anche di questo ramo delle Scienze naturali⁷⁴.

Non stupisce allora che Capellini considerasse «il problema della unificazione della rappresentazione grafica delle Carte geologiche» come una tematica di «interesse pratico speciale»: scopo del congresso di Bologna diventava la «cooperazione» in vista di una «unificazione della scala dei colori» – risultato che tuttavia Capellini riteneva improbabile – o più semplicemente nella riforma del sistema «della classificazione e nomenclatura dei terreni geologici»⁷⁵.

⁷³ Conservatoire des Arts et Métiers, Exposition universelle, Congrès international de géologie tenu à Paris du 29 au 31 août et du 2 au 4 septembre 1878, Congrès de Paris, Séance d'ouverture, 29 août 1878.

⁷⁴ AMGC, Fondo Costituzione Museo “Giovanni Capellini” e Direzione di Giovanni Capellini, b. 3.3, *Sulla proposta di un congresso internazionale geologico in Italia. Frammenti di lettere del prof. G. Capellini*, Bologna, Fava Garagnani, 1877, p. 5

⁷⁵ AMGC, Fondo Costituzione Museo “Giovanni Capellini” e Direzione di Giovanni Capellini, b. 3.3, *Sulla proposta di un congresso internazionale geologico in Italia. Frammenti di lettere del prof. G. Capellini*, Bologna, Fava Garagnani, 1877, p. 5.

Sul piano invece più strettamente nazionale, il congresso fu l'occasione per presentare la prima mappa geologica d'Italia⁷⁶: oggetto dal valore scientifico, ma soprattutto carico di sotteranei significati economici e politici. Centrale era l'indagine dello spazio, ma alla dimensione geografica si collegava inevitabilmente quella politica. La «geografia italiana» era stato del resto uno dei temi centrali della stagione della costruzione nazionale, quando la “rappresentazione” dei territori funse da vettore della narrazione di uno spazio i cui confini erano ancora fluidi⁷⁷.

Con la costruzione dello Stato italiano mappare il territorio aveva assunto un significato strategico sia dal punto vista politico, che economico, un «mezzo potente di sviluppo delle nostre industrie»⁷⁸. Non fu allora un caso che nel 1881 il discorso inaugurale fosse affidato a Quintino Sella, all'epoca del Congresso presidente dell'Accademia nazionale delle Scienze⁷⁹, che del progetto di mappa geologica era stato il principale propugnatore. Personalità poliedrica sia sul piano politico che su quello scientifico-culturale, Sella aveva dedicato particolare attenzione agli studi ed alla ricerca in

⁷⁶ Si trattava in realtà di una mappa poco dettagliata e compilata, a causa delle lacune nei rilievi, “unendo” di fatto le carte geologiche regionali realizzate fino ad allora.

⁷⁷ Cfr. M. Castaldi, A. Gallia, *Evangelista Azzi, cartografo risorgimentale. La vita, le opere, la rete di relazioni (1793-1848)*, Roma, Carocci, 2023; A.M. Banti, R. Bizzocchi (a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, cit.; G. Pécout, *Pour une histoire des représentations du territoire: la carte d'Italie au XIXe siècle*, in “Le Mouvement social”, 2 (2002), pp. 100-108. Cfr. anche G. Tatasciore, *Il mondo impaginato. Geografia, viaggi e consumo culturale nel primo Ottocento*, Roma, Carocci, 2024.

⁷⁸ P. Corsi, *La Carta Geologica d'Italia: agli inizi di un lungo contenzioso*, 2003, “halshs-00002898v2”, p. 14. Cfr. anche Ead., *Quintino Sella e la carta geologica del regno d'Italia*, in *Quintino Sella. Scienziato e statista per l'Unità d'Italia*, Atti dei Convegni Lincei 269, Roma, Scienze e Lettere, 2013, pp. 177-205.

⁷⁹ «Quella schiera di dotti non intendeva di onorare lo statista, l'uomo politico che fu tre volte ministro, e che poteva esserlo nuovamente, voleva rendere omaggio allo scienziato, cristallografo-mineralogista, che fon dalla sua giovinezza a Parigi nel 1848, prediletto discepolo del De Sanearmont, ebbe stima e fiducia illimitate da Elie de Beaumont, il celebre propugnatore delle rivoluzioni del globo, e che dava allora il tono, dal suo seggio dell'Istituto, alla geologia mondiale». L. Bombicci, *Commemorazione di Quintino Sella*, Archiginnasio, Bologna, 16 aprile 1884. Cfr. anche Q. Sella, *Sul modo di fare la carta geologica d'Italia*, in *Discorsi parlamentari di Quintino Sella*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, vol. I, 1887-1890, pp. 637-677.

ambito mineralogico, facendosi promotore, proprio a margine del congresso bolognese, della costituzione della Società geologica italiana⁸⁰.

«Promuovere un culto della scienza» era stato del resto uno dei propositi centrali di Sella in quella stagione marcata dall'avvio della trasformazione di Roma nella capitale laica del Regno e del passaggio dal Risorgimento allo Stato unitario, dal romanticismo al positivismo. «La lotta per la verità contro l'ignoranza, contro il pregiudizio e contro l'errore» – aveva affermato in un discorso pronunciato il 19 dicembre 1880 in quell'Accademia dei Lincei che aveva contribuito a rianimare e rinnovare – «suscita la stessa unanimità che si trova nei giorni di combattimento per la difesa della patria»⁸¹.

Aprendo il congresso del 1881, Sella non mancò allora di evidenziare tutte queste connessioni, sottolineando al contempo l'importanza di vedere riuniti scienziati provenienti da diverse parti del mondo⁸² allo scopo principale di raggiungere «une entente» sulla nomenclatura. Poiché, «se la natura aveva proceduto in maniera continua, le divisioni artificiali al contrario «avevano faticato a fare altrettanto, ma per «il progresso della scienza trovare una intesa sui simboli grafici per rappresentare la storia

⁸⁰ «Ebbene, poco mancava alla mezzanotte del 27 settembre [1881] ed al finir di una laboriosa giornata assorbita dai lavori del Congresso allorché Quintino Sella, ad un tratto esclamò: volgendosi all'ospite suo, Prof. Capellini, e ad altri presenti: Amici! Bisogna fondare una Società geologica italiana! Bisogna approfittare della bella circostanza nella quale abbiamo con noi quasi tutti i geologi italiani e siamo in presenza di tanti illustri colleghi di tutte le parti del mondo. La sera successiva la Società geologica italiana era costituita colla nomina di un ufficio provvisorio per il progetto di statuto; nel giorno 29 lo Statuto fu approvato, fu eletto presidente del nuovo beneaugurato sodalizio il professor G. Meneghini, per l'anno 1881-82; oggidì 220 soci sono regolarmente iscritti, e la improvvisa iniziativa del Sella è un nuovo elemento di decoro scientifico per la nostra Italia». *Ibidem*. Cfr. anche G. Quazza, *L'utopia di Quintino Sella*, cit. Cfr. anche A. Tellini, *La Società Geologica Italiana. Origine e sviluppo*, Roma, Rassegna delle scienze geologiche, 1892.

⁸¹ F. Chabod, *Storia della politica italiana estera italiana dal 1870 al 1896*, Roma, Laterza, 1965, p. 203.

⁸² Dalla Spagna, dal Portogallo, dalla Francia, dal Belgio, dall'Inghilterra, dalla Svezia, dalla Danimarca, dalla Russia, dalla Polonia, dalla Germania, dall'Austria, dall'Ungheria, dalla Romania, dalla Svizzera, dall'Italia, dal Canada, dagli Stati Uniti e dall'India.

della terra» diventava ormai indispensabile⁸³.

I passaggi successivi riportavano poi il tema sulla situazione italiana. Sella, abilmente, e con una frase rivolta forse principalmente al pubblico nazionale, si scusava per esser stato scelto come presidente onorario del congresso, non sentendosi adatto al compito, poiché in realtà «come tanti altri italiani» era stato «distratto» da quelle scienze che era chiamato a rappresentare e onorare, poiché impegnato a «servire con tutte le mie forze, seppur modeste, la causa della libertà dell'ordine del mio paese». Ma, aggiungeva, «senza quell'ordine e quella libertà non si sarebbe potuto aprire il congresso odierno a Bologna»⁸⁴.

Esemplare risulta allora il progetto per la carta geologica italiana: fortemente voluto fin dai primi anni seguiti all'unificazione, era andato poi scontrandosi con numerose difficoltà sia sul piano scientifico, che su quello più specificatamente politico⁸⁵. I ritardi che ne avevano rallentato la realizzazione evidenziarono la permanenza per lungo tempo di visioni e di interessi locali, dove il regionalismo prevalse per lungo tempo sull'idea di unità anche nell'ambito culturale, rivelando la permanenza di “consorsterie” anche sul piano delle competenze scientifiche, ma anche la complessa costruzione dell'impianto amministrativo dello Stato⁸⁶. Il progetto italiano proseguì infatti molto lentamente a causa della scarsità di risorse economiche, ma anche per la permanenza di visioni localistiche e di interessi personali e particolari⁸⁷. «Il governo italiano – affermava Sella in

⁸³ AMGC, Fondo Costituzione Museo “Giovanni Capellini” e Direzione di Giovanni Capellini, b. 3.3, *Discours de M. Q. Sella, président d'honneur à la séance d'ouverture*, Bologne, Fava e Garagnani, 1881.

⁸⁴ Ivi, pp. 4-5.

⁸⁵ Cfr. D. Brianta, L. Laureti, *Cartografai, scienza di governo e territorio nell'Italia liberale*, Milano, Unicopli, 2006. Cfr. anche S. Magnani, S. Marabini, E. Zannoni, *Il progetto di Stoppani e Taramelli per una cartografia post-unitaria nelle Alpi orientali*, in *Uomini e ragioni. I 150 anni della geologia unitaria*, Roma, 2011. Cfr. anche G.B. Vai, W.G.E. Caldwell (a cura di), *The Origins of Geology in Italy*, The Geological Society of America, 2006. Cfr. anche P. Corsi, *Much ado about nothing: The Italian Geological Survey, 1861-2006*, in P. Corsi (a cura di), *Thematic set of papers on Geological Surveys*, “Earth Sciences History”, 26 (2007), pp. 97-125.

⁸⁶ Cfr. G. Melis, *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica*, Bologna, il Mulino, 1992.

⁸⁷ Fu solo con il regio decreto del 15 dicembre 1867, che Vittorio Emanuele II sancì

occasione del Congresso bolognese del 1881 – ha cominciato da qualche anno la carta geologica d’Italia su larga scala. Inizialmente con dei mezzi molto modesti, che farebbero sorridere al confronto dell’esempio inglese per esempio». Ma, continuava Sella – e in questo caso l’ex ministro del Regno prendeva il sopravvento sullo scienziato – «le difficoltà finanziarie del nostro paese vi spiegherebbero la modestia di queste allocazioni»⁸⁸.

E tuttavia esso rappresentò un momento importante nella “geografia” postunitaria, come sottolineò a sua volta nel discorso a Bologna Domenico Berti, ministro dell’Agricoltura, dell’Industria e del Commercio del Regno d’Italia, riportando il tema sulla situazione politica.

Gli avvenimenti politici e la divisione degli Stati italiani prima dell’unificazione, hanno ritardato nel nostro paese la pubblicazione della Carta geologica, che riveste una grande interesse per l’agricoltura, l’industria e i lavori pubblici. Dopo la costituzione del nuovo regno, il governo decise di non precipitare le decisioni, prima che i problemi di unificazione della nomenclatura, della divisione dei terreni, dei colori, non fossero risolti dagli scienziati. Tuttavia, il Comitato geologico ha terminato una parte importante della sua opera e numerosi materiali sono già pronti per essere presentati⁸⁹.

Il territorio nazionale, dunque, diveniva un elemento base da descrivere, da disegnare, nella sua unità, poiché rappresentativo della conclusione di un percorso politico, ma quella stessa rappresentazione in scala, finiva

la trasformazione della sezione geologica del Consiglio delle Miniere in Comitato geologico, con sede presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e all’art. 2 dava incarico al detto Comitato della «compilazione e pubblicazione della grande carta geologica del Regno d’Italia, e di dirigere i lavori, raccogliere e conservare i materiali e i documenti relativi». Regio decreto 15 dicembre 1867, n. 4113. Il 15 giugno 1873, con il R. Decreto n. 1421, venne poi istituito il Regio Ufficio Geologico, Sezione del Corpo Reale delle Miniere del Ministero dell’Industria e Commercio. Cfr. D. Brianta, *Europa mineraria*, cit.

⁸⁸ AMGC, Fondo Costituzione Museo “Giovanni Capellini” e Direzione di Giovanni Capellini, b. 3.3, *Discours de M. Q. Sella président d’honneur à la séance d’ouverture*, Bologna, Fava e Garagnani, 1881.

⁸⁹ AMGC, Fondo Costituzione Museo “Giovanni Capellini” e Direzione di Giovanni Capellini, b. 3.3, *Compte-rendu des séances de la commission internationale de nomenclature géologique et du comité de la carte géologique de l’Europe*, France, 1882., p. 69.

per costituire la base da cui partire per avviare un processo di modernizzazione sociale ed economica. Del resto – chiosava Berti – «Il nostro paese, da quando ha conquistato la sua unità nazionale, non si pone come unica aspirazione che quella di procedere in concerto con gli altri popoli, nella strada luminosa delle arti, delle scienze e dell’industria»⁹⁰.

Mappare l’Italia unita avrebbe così contestualmente consentito alla nuova classe dirigente liberale di consolidare il progetto nazionale e inserirlo nel più ampio orizzonte internazionale⁹¹.

Più in generale, la mappa geologica si inseriva in una narrazione che, a partire dai primi esempi europei della fine del XVIII secolo, aveva cercato di integrare il discorso geografico con la prospettiva storica. Il Congresso bolognese del 1881, di cui Capellini fu il principale animatore, rappresentò dunque un ulteriore tassello nell’intreccio di piani spaziali, intesi in senso “concreto”, come territorio da conoscere e mappare, ma anche più ampiamente come uno spazio in senso lato, o meglio spazi culturali in questo caso, luoghi del sapere in cui si andava elaborando una rinnovata disciplina.

Mappare e descrivere un territorio nazionale, utilizzando un linguaggio universale, consentiva di evidenziare i differenti piani lungo i quali si erano andate sviluppando le scienze moderne e la loro rappresentazione verso l’esterno e la geologia finiva per rappresentare ancora più plasticamente questo connubio. Non è del resto un caso che nella descrizione del *Museum of Practical Geology* costituito a Londra già nel 1837, si leggesse come esso fosse stato fortemente voluto dal governo inglese al fine di creare una istituzione «so practical in character and so peculiarly adapted to the wants of a great commercial and manufacturing community at once attracted the sympathy of those engaged in our mining and metallurgical industries»⁹². Un museo, del resto, celebrato come una «istituzione del progresso» dal principe Albert, in occasione dell’inaugurazione della nuova sede di Jermyn Street nel 1851, lo stesso anno della prima Esposizione universale.

⁹⁰ Ibidem.

⁹¹ Cfr. D. Brianta, L. Laurenti, *Cartografia, scienza di governo e territorio nell’Italia liberale*, Milano, Unicopli, 2006.

⁹² *A Handbook to the Museum of Practical Geology, Jermyn Street, London*, London, 1896.

Figure come quelle di Capellini – per quanto segnate dal desiderio tutto personale di costruire ed affermare il proprio profilo accademico e politico – contribuirono a costruire nuovi linguaggi e nuovi spazi che si adattavano ai registri delle scienze moderne ed alle esigenze della società contemporanea.

Conclusioni

Conseguentemente il problema della unificazione delle carte geologiche nel Congresso di Bologna poté fare un passo gigantesco, poiché, per dirlo in anticipazione, tanto in massima quanto nei particolari più essenziali per la esecuzione pratica, fu decisa la immediata compilazione di una Carta geologica generale di Europa con una serie di colori identica per tutti gli Stati [...]. A questa carta fu pure deciso che dovesse poi far seguito un Atlante geologico di tutto il globo⁹³.

Le dimensioni spaziali all'interno delle quali si mosse il sapere scientifico in quella seconda metà del secolo, sono dunque molteplici e intersecabili, come lo erano le decorazioni delle sale dei congressi: dove le bandiere o le carte geologiche, rappresentazioni dai confini netti, concorrevano a comporre un mondo “universale”, specchio di quelle grandi esposizioni che avevano inaugurato l'età del progresso moderno.

Quei giorni del 1871 e poi di nuovo nel 1881, quando Bologna e la sua Università divennero la vetrina di un nuovo sapere scientifico, potrebbero essere letti anche come punto di arrivo di una nuova stagione dell'organizzazione del sapere scientifico, in cui non solo le discipline, ma anche i musei furono centrali. Non fu allora un caso che Capellini – abile interprete del tempo – in occasione del congresso del 1881, scegliesse di allestire la sala del Liceo Rossini di Bologna con le bandiere di ogni nazione presente, per rappresentare l'insieme di una comunità internazionale, ma sotto ogni vessillo avesse poi sistemato metodicamente una serie di mappe, allo sco-

⁹³ AMGC, Fondo Costituzione Museo “Giovanni Capellini” e Direzione di Giovanni Capellini, b. 3.3, Congresso geologico internazionale, II sessione, Bologna, 1881, *Relazione del presidente Prof. G. Capellini a Sua eccellenza il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio*, Roma, Tipografia Barbere, 1881, p. 4. Cfr. inoltre *Résolutions votées par le Congrès géologique international*, 2e Session, Bologne, 1881.

po di evidenziare i problemi derivanti dalla non uniformità dei colori e delle terminologie, confusione cui il congresso avrebbe dovuto porre termine.

Le esposizioni e i congressi, dunque, in quella seconda metà del secolo, pur non avendo ritmi costanti e senza rappresentare sempre uno sviluppo lineare delle discipline – il caso della mappatura e nomenclatura geologica ne è un esempio – sancirono la nascita di un nuovo tipo di comunicazione. Testimonianze di un differente piano di modernizzazione, più tecnica, legata anche alle infrastrutture scientifiche come i laboratori e i musei, esse intrecciarono differenti piani: si usciva dal mondo cosmopolita dei *savants* per costruire un discorso “professionalizzato”, che univa amministratori e persone di scienza, che rispondevano anche a bisogni politici.

Una professionalizzazione che comportava una conseguente specializzazione del sapere, apparentemente opposta all’*encyclopedia*. E tuttavia gli sforzi di uniformazione della nomenclatura scientifica, volti anche a “colorare” le mappe del mondo in maniera condivisa, contribuirono a declinare in chiave moderna quel concetto di universalismo di matrice illuministica.

Uscire dal mondo ristretto delle Accademie, per entrare in quello dei congressi e delle esposizioni, rendeva più evidente l’interrelazione tra dimensione nazionale e internazionale. «Les géologues français sont heureux de pouvoir enfin serrer la main de ceux dont ils n’avaient pu jusqu’ici qu’admirer les travaux», affermava il ministro dell’Istruzione francese Agénor Bardoux in occasione del discorso di apertura del Congresso di geologia di Parigi del 1878 – pur tacendo l’assenza degli scienziati tedeschi.

Certamente antecedenti importanti erano stati i congressi nazionali degli scienziati, momenti decisivi per lo sviluppo delle discipline in particolare nella prima metà del XIX secolo⁹⁴. Ma la moltiplicazione degli incontri internazionali, nel corso della seconda metà del XIX secolo, corrispose a una rinnovata complessità e a un fermento di idee di quel momento storico in cui dimensione nazionale e internazionale sembrarono destinate a incontrarsi e scontrarsi. Fu per servire l’interesse nazionale che i ricercatori si mossero in una dimensione internazionale, ma lo fecero, almeno in

⁹⁴ Cfr. G. Pancaldi (a cura di), *I congressi degli scienziati italiani nell’età del positivismo*, Bologna, Clueb, 1983; V. Mogavero, M.P. Casalena, *Scienziati italiani a congresso nel Veneto asburgico (1842, 1847)*, in “Venetica”, a. XXXV, n. 60 (1/2021).

questa fase, in un’ottica di progresso e non di supremazia.

Del resto, questo “programma” era implicito fin dal primo momento universale, quell’Esposizione londinese del 1851 che il Prince Albert aveva inteso non come una occasione di unità, volta non a uniformare ed eliminare le differenze tra le nazioni, bensì una unità che avrebbe dovuto essere la risultante proprio «delle differenze e qualità antagoniste»⁹⁵.

Sembrerebbe allora possibile leggere questa ultima fase del secolo anche assumendo l’ottica della circolarità delle dimensioni spaziali, intese peraltro in una visione temporale che agendo nel presente, guardava al futuro, senza rinnegare il passato, esattamente come si era augurato Capellini nel 1874, auspicando la possibilità di un ruolo centrale dell’Italia nel processo di rinnovamento delle scienze:

Il secolo XIX però non è ancora spirato ed io ho fiducia che se pochi ma di buona volontà apprezzassero la mia proposta e si adoperassero a fecondarla, anche in questo secolo l’Italia potrebbe avere una bella pagina nella storia del progresso della geologia⁹⁶.

⁹⁵ Cfr. “Advocate of Peace (1847-1884)”, Vol. 8, No. 14/15, 1884, pp. 157-170.

⁹⁶ AMGC, Fondo Costituzione Museo “Giovanni Capellini” e Direzione di Giovanni Capellini, b. 3.3, *Sulla proposta di un congresso internazionale geologico in Italia. Frammenti di lettere del prof. G. Capellini*, Bologna, Fava Garagnani, 1877.